

# StuDocu.com

## Storia della tradizione classica

Storia Della Tradizione Classica (Università degli Studi di Bari)

## CAPITOLO 1

### *La conservazione dei testi*

I testi sono, come ben sappiamo, costituiti da segni, e la loro possibilità di conservazione dipende essenzialmente dalla sopravvivenza del supporto materiale su cui è scritto.

Alcuni supporti, se non distrutti, possono conservare i testi per molto tempo: è il caso delle epigrafi, le iscrizioni su pietra.

Tuttavia il supporto scrittorio prediletto nel passato fu il papiro, materiale vegetale dal facile deterioramento, che pertanto ha portato via quasi tutte le testimonianze dirette dalle origini al II secolo d.C.

I testi classici sopravvissuti ci sono arrivati grazie alle copie su pergamena tardoantica e medievali. Alla pergamena succederà poi la carta.

Il supporto scrittorio è pertanto determinante per la storia dei testi classici.

### *La scrittura dall'età preletteraria*

Una delle più antiche testimonianze letterarie è la "coppa di Nestore", e dalle colonie greche dell'Italia meridionale la scrittura si diffuse rapidamente anche nell'Italia centrale, incontrando gli Etruschi e provocando una fusione delle due lingue. Ovviamente l'adattamento dell'alfabeto greco di Cuma (quello detto Occidentale) alla lingua latina comportò modifiche sostanziali.

La scrittura ed il supporto su cui viene riportata sono sempre determinanti del contesto socio culturale e della funzione che in esso è assegnata alla scrittura: essa fu utilizzata a lungo quale manifestazione simbolica del potere, funzione addirittura prevalente su quella comunicativa.

Parliamo degli "oggetti parlanti" come le epigrafi ma anche manufatti di terracotta o metallo, usati per lo più per testi di carattere politico, economico, legislativo ma anche funerario e celebrativo.

Per la scrittura quotidiana e la comunicazione diretta invece, il supporto favorito era il legno (dal quale deriva sia l'etimologia di "liber" sia di "codex"), a volte ricoperto da strati di calce o di cera e scritto con stilo appuntite. Quest'ultimo tipo, in particolar modo, permetteva al supporto scrittorio di essere riciclabile, di poter apportare modifiche e correzioni: ampiamente utilizzate per esercizi di scrittura, appunti e brevi epistole. Anche la tipologia della scrittura varia in base a finalità, evoluzione culturale e standard imposti ai copisti. Nasce così la "capitale" o maiuscola, scrittura tipica delle iscrizioni romane che poi si evolve, con l'avvento della letteratura, in "capitale rustica" utilizzata come font librario principale.

### *Il papiro*

Lo sviluppo della letteratura in Grecia e poi a Roma è legato all'uso della canna palustre: il papiro. Il fusto trattato di questa pianta (strisce di midollo disposte in due strati a file incrociate, inumidite e fatte seccare al sole) veniva utilizzato per produrre fogli tra i 15 e i 30cm, incollati tra loro orizzontalmente ed arrotolati attorno ad un'asticella fino a costituire la forma di rotolo. Si scriveva solo sulla superficie interna del rotolo, poi custodito da involucri rigidi. Il rotolo o volumen aveva numerosi difetti: le operazioni di lettura del testo necessitavano di uno svolgimento e riavvolgimento del rotolo, pratica tra l'altro usurante del papiro stesso, e le misure quasi standard limitavano il testo da poter contenere. L'estrema fragilità di questo supporto è stata determinante per la perdita quasi totale dei testi antichi.

Le prime biblioteche di volumen risalgono a quelle ateniesi del V secolo, ma per trovare biblioteche degne di nota dovremo aspettare quella di Alessandria d'Egitto e la sua "rivale", quella di Pergamo. A Roma le collezioni di testi letterari erano circoscritte a privati fino alle prime biblioteche istituite nella tarda età repubblicana, attive sino all'età imperiale (V secolo).

### **La pergamena**

Tra II e IV secolo al rotolo di papiro verrà lentamente sostituito il codice di papiro e poi di pergamena. La pergamena, di origine animale, era già in uso nella zona orientale ed arrivò a Roma circa nell'età repubblicana per appunti e stesure provvisorie. Si trattava di pelli ovine o bovine trattate, piegate per formare un bifolium e numerate distinguendo il recto dal verso.

I bifogli erano poi fascicolati, rilegati e saldati ad una copertina. È frequente la presenza di "richiami" per aiutare il copista dell'ordine delle pagine. L'attestazione dell'utilizzo del codice come forma libraria invece, risale alla seconda metà del I secolo d.C., e si impose definitivamente alle soglie dell'età tardoantica (III e IV secolo). Questo perché, rispetto al rotolo, il codice era assai più maneggevole e poteva contenere molto più testo: potrebbe aver influito anche la pratica della frequente consultazione dei testi sacri cristiani. Per i primi cristiani infatti, il codice è un elemento di identità, nonostante fosse stato utilizzato precedentemente nell'ambito della medicina e della giurisprudenza. Il codice portò con sé altre innovazioni, tra le quali la produzione di commenti e la possibilità di annetterli al testo stesso sotto forma di note collocate nei margini del folio.

Ai codici tardoantichi pervenuti integri si devono aggiungere i palinsesti, codici riscritti nel corso del Medioevo per trascrivere testi religiosi che conservano e nascondono una scrittura precedente.

La maggioranza dei codici che ci sono pervenuti risalgono all'età medievale ed umanistica, ma la loro produzione declinerà rapidamente con l'avvento della stampa (passaggio avvenuto tra Quattrocento e Cinquecento) e l'introduzione della carta proveniente dall'Oriente.

Come possiamo constatare, sono assai pochi i testi di cui ci restano esemplari antichi, e perlopiù disponiamo di copie tardoantiche comunque molto distanti temporaneamente dagli originali.

Come se non bastasse, la catena delle copie di numerosissimi testi si è spesso interrotta, provocando la perdita o la distruzione delle copie esistenti.

## CAPITOLO 2

### **La trasmissione manoscritta**

La diffusione di un testo prima dell'invenzione della stampa, comportava che esso venisse copiato un numero di volte pari a quelle che si volevano mettere in circolazione: ciò comportò una trasmissione di copie manoscritte diverse tra loro, con errori e modifiche volontarie o involontarie. La quantità di errori introdotta nelle copie dipenderà dal grado di istruzione, impegno e da condizioni psicofisiche del copista. Questa serie di 'innovazioni' si conservano e si moltiplicano nel corso della trasmissione creando una vera e propria eredità. Anche il libro stampato presenta delle innovazioni, gli errori di stampa, ma essi sono uguali in tutte le copie del libro. Il processo di modifica e deterioramento di un testo è talvolta molto rapido e contemporaneo alla vita dell'autore stesso: ne è esempio la testimonianza di Marziale.

La corruzione dei testi iniziava precocemente e proseguiva in modo esponenziale: talvolta copisti acculturati erano in grado di interrompere il flusso di errori aggiustando il testo congetturamente anche se ciò comportava la trasmissione di un testo non più originale. Innovazioni ed errori dei copisti.

Più che parlare di errori, parliamo di 'innovazione' dando così conto dell'intera gamma degli scarti che caratterizzano il testo copiato, inglobando le modifiche non intenzionali e la varietà di interventi o interpolazioni.

Approssimativa è anche la distinzione fra errori di tipo meccanico (errori di trascrizione) ed errori concettuali dovuti all'ignoranza del copista. Ciò è possibile data la complessa dinamica della copiatura. Una prima distinzione è quella tra fenomeni uditivi e visivi, ovvero in base alla modalità di copiatura che può essere effettuata sotto dettatura o tramite lettura diretta dell'antigrafo. La dettatura comprende sia cattive o equivocate interpretazioni delle sequenze verbali sia interventi su aspetti del testo che sfuggono al filtro uditivo, senza contare gli errori provocati dal dettatore stesso. La copiatura diretta è quella più frequente, che comporta la lettura e la memorizzazione della sequenza di testo poi trascritta: è nell'eseguire questa operazione che si compiono svariati tipi di errore, colpevoli la percezione visiva o il processo mnemonico. Possiamo distinguere tra errori che modificano singole parole; errori che comportano omissioni ed errori che comportano aggiunte.

Negli errori che interessano una singola parola, quest'ultima viene trascritta dal copista in modo diverso dall'originale, con modifiche e scambi di singole lettere o sillabe. Ciò porta ad un lemma privo di significato o con significato diverso: il riconoscimento di questo errore è desumibile (per la maggiore parte dei casi) dal contesto. La causa risiede spesso nella grafia dell'antigrafo o nel passaggio tra i diversi tipi di scritture: onciale, carolina, minuscola, capitale, visigotica, gotica. Tuttavia, la diversa tipologia di scrittura ci aiuta a collocare storicamente e geograficamente il testo.

Altra modifica è apportata dalle abbreviazioni, che coinvolgono soprattutto pronomi, congiunzioni, proposizioni e prefissi (si può commettere errore anche nello stesso scioglimento dell'abbreviazione).

Tra gli errori di omissione ricordiamo "l'aplografia": l'usuale scriptio continua favorì le omissioni causate da errori ottici dei copisti, di porzioni più o meno lunghe di testo. Questa tipologia di errore, se intacca l'unico testimone o l'archetipo, porta all'insanabilità del testo.

Fra gli errori di aggiunta il caso più frequente è quello della "dittografia", ovvero la memorizzazione di una sequenza particolare che porta il copista a trascrivere la stessa più volte. Aggiunte a pieno titolo solo le note marginali e le glosse inglobate nel testo originale dal copista (perché nell'antigrafo non vi erano indicazioni precise su dove inserirle). Errori di aggiunta sono solitamente identificabili grazie al contesto.

Molti sono gli errori dipesi dalla stessa cultura e competenza linguistica del copista: dal più banale lapsus determinato da scarsa concentrazione ai cosiddetti "errori polari" che ribaltano il significato della parola; problemi particolari dettero anche le parole greche presenti nei classici e sconosciute ai copisti medievali (che cercarono di riprodurre imitandone le lettere), così come gli stessi nomi mitologici e geografici estranei alla cultura medievale.

Le interpolazioni operano in vista dell'attualizzazione del testo al fine di renderlo più idoneo a coloro ai quali è destinato, e talvolta modificano il testo a tal punto da non poter più parlare di originale. Solo in pochi casi è possibile risalire a qualche stadio di questo continuo "work in progress", pur restando che esso porta con sé tracce degli stadi precedenti (è il caso del commento virgiliano di Servio). L'intervento di interpolazione può essere di modifica del testo, di omissioni di porzioni di testo o di aggiunta di parti di testo. Sono interpolazioni frequenti gli spazi bianchi lasciati dai copisti in presenza di parole incomprensibili e le omissioni censorie di fronte ad esempio a testi pagani.

### ***L'autore e il testo***

La trasmissione manoscritta ha conseguenze anche nel rapporto che viene a stabilirsi tra l'autore e la propria opera.

Le opere adespote sono quelle prive di indicazioni sul nome dell'autore, e per i testi antichi questo è un problema ricorrente in quanto l'autore era segnalato all'inizio dei rotoli e dei codici, le parti più sensibili al deterioramento. Il risultato è la trasmissione di un testo anonimo, spesso pervenutoci in forma mutila e frammentaria. L'opera spuria è invece quell'opera attribuita ad un autore diverso da quello reale, e dunque tramandata con intento falsificatorio: questo fenomeno iniziò probabilmente al tempo della rivalità tra le due biblioteche di Pergamo ed Alessandria. Molte operazioni falsificatorie interessano ad esempio Plauto e Virgilio (l'episodio di Elena nell'Eneide), ed uno dei falsi più celebri è la Donazione di Costantino, ma spesso queste attribuzioni indebite sono causate anche da incidenti ed incertezze della tradizione.

Il plagio (appropriazione di opera altrui) nella tradizione manoscritta era cosa non difficile (era percepito a volte come semplice copiatura di testo altrui con ripresa non dichiarata), e nonostante l'autore avesse ben poche possibilità di reclamazione, quest'operazione era comunque oggetto di riprovazione: lo testimonia più di tutti Aristofane di Bisanzio. Il pericolo del plagio era ben noto sin dall'antichità, e ciò si evidenzia ad esempio dall'uso dei sigilli in età classica. Frequenti erano anche le edizioni effettuate senza il consenso dell'autore (edizioni pirata), che interessarono particolarmente lezioni ed orazioni, soprattutto in ambito filosofico. Questa divulgazione si intensificò in età imperiale, concentrandosi su autori che godevano di notorietà quali Quintiliano, Marziale, Diodoro Siculo e Galeno.

Un capitolo a parte rappresentano le opere date in stampa dall'autore a tipografo e poi riviste e corrette successivamente, con modifiche che compariranno nelle edizioni successive: si tratta di "varianti d'autore". Ogni variante ha la piena legittimità di essere ritenuta valida ed essere accolta nel testo ed è molto probabile trovarle nei casi di più edizioni della stessa opera: è il caso degli "Academica" di Cicerone e degli "Amores" di Ovidio.

### ***Il restauro dei testi***

Alla base della filologia ci sono quelle pratiche di correzione e restauro di testi corrotti effettuate da copisti di una certa cultura. La filologia propriamente detta si delinea però attorno al III secolo a.C., tra gli eruditi della biblioteca di Alessandria.

Il punto di partenza dei filologi alessandrini fu proprio il confronto fra edizioni diverse degli stessi

poemi: questo confronto evidenziò differenze rilevanti e portò i filologi ad affiancare lo studio della grammatica e della lessicografia. Essi introdussero anche una serie di segni grafici volti ad attirare l'attenzione del lettore quali: obelos, l'asteriskos, la diplè e l'antisigma. Sulla stessa scia, anche i filologi romani continuarono l'opera di recupero e sistemazione dei testi arcaici. Nella prima età imperiale l'interesse lessicografico ed antiquario andò man mano sfumandosi fino a cadere in disuso. Anche i testi contemporanei non erano immuni da fenomeni di corruzione: il caso dell'Eneide virgiliana ne è un esempio, così come le orazioni di Cicerone (che vertono però più su problemi di carattere storico e cronologico). Molto importante tra i filologi è Valerio Probo. La tecnica alessandrina di consultare più esemplari è tipica anche di Gellio, durante l'età di Adriano e Marco Aurelio.

## **CAPITOLO 3**

### ***La ricezione dei classici dall'Antichità al Medioevo***

La 'tradizione' è l'idea di un patrimonio adattata e plasmata da coloro che la adottano, differente dalla 'ricezione' che determina la trasmissione o non trasmissione di un testo. Un testo, per essere trasmesso deve essere copiato un numero di volte sufficiente per affrontare i vari pericoli in cui un testo si imbatte.

Fattore determinante per la ricezione è l'influenza culturale di cui risente un copista e la storia della ricezione di una letteratura coincide con la storia della letteratura stessa.

### ***Dalle origini all'età imperiale (2°-3° sec a C)***

Parte della letteratura latina (2°-3° sec) è andata perduta precocemente, parte delle cause è da attribuire al fatto che all'epoca non si raggiunse la forma libraria ma ci si fermò alle tavolette; inoltre, potremmo affermare che anche la ristretta alfabetizzazione limitò la circolazione dei testi, contribuendo così alla perdita di buona parte di essi. La situazione cambia in età repubblicana con l'inserimento di biblioteche private, luogo di coesistenza di cultura greca e latina. Per quanto concerne la trasmissione, importante è il lavoro filologico, ne è esempio il caso di PLAUTO, la cui tradizione ci è pervenuta dal filologo VARRONE, il quale gli attribuisce anche commedie tramandate sotto altro nome. Meno documentato è il lavoro che la filologia repubblicana potrebbe aver effettuato sui testi arcaici in prosa, stessa età in cui inseriamo una grande perdita del patrimonio teatrale.

In seguito al rinnovamento del canone scolastico, con l'accentuazione dello sperimentalismo, andò sempre più diminuendo la circolazione dei testi arcaici.

### ***Roghi dei libri***

Nei regimi autocratici sono consuete forme di controllo della circolazione dei libri basate sulla censura: numerosi episodi di roghi di libri furono documentati a Roma e diventarono sempre più ricorrenti nell'età imperiale e sotto Augusto che mise in atto una vera e propria politica di controllo per la cultura (tra le opere messe al bando vi furono anche opere di OVIDIO).

### ***La riscoperta degli arcaici***

La riscoperta di autori arcaici vi fu all'epoca di Adriano e Marco Aurelio, che ebbe un ruolo positivo nella conservazione di testi e talvolta, la ricerca continua di testi antichi fornì spazio a frodi da parte dei librai.

### ***L'età tardoantica***

L'età tardoantica invece è caratterizzata dall'ascesa e affermazione del cristianesimo (in un primo periodo coesistente con la religione pagana) e da vicende turbolente di carattere politico e barbarico. La ripresa della produzione letteraria del 4° secolo presenterà i tratti di una rinascita fondata sull'idealizzazione della cultura tradizionale. Notevole è il rinnovamento che, in questo periodo, interessa l'introduzione del codice come forma libraria e le forme della scrittura, che

diventa sempre più rotondeggiante: oltre alla maiuscola (utilizzata limitatamente ai codici di lusso), viene introdotta la forma corsiva, onciale, semionciale e poi minuscola. Determinante per la sopravvivenza dei classici greco-romani sarà l'influenza reciproca tra le due culture-religioni: la cultura cristiana fece proprio il patrimonio culturale greco e romano pur salvaguardando la propria dimensione religiosa. Ruolo rilevante nell'opera della trasmissione fu sempre assicurato da ceti aristocratici ed élite culturali, gli unici che tra l'altro conservarono il bilinguismo latino-greco. La loro opera è documentata dalle "subscriptiones", (note collocate in coda ai testi trascritti che segnalano il nome del copista, data e luogo) oltre che avere proprie operazioni filologiche, le cosiddette recensio. L'introduzione delle epitomi ridusse la copiatura e conservazione dei testi di grandi dimensioni e soprattutto storiografici.

L'età tardoantica dunque, ebbe una funzione di filtro nella trasmissione di testi negativa o positiva che fosse.

### ***La crisi del VII° sec***

Le perdite maggiori di testi antichi si verificarono principalmente tra 7° ed 8° sec nel contesto di una depressione culturale che interessò le aree dell'ex impero romano assediato dai popoli barbari: longobardi, visigoti, ecc. La crisi che colpì l'Europa e che dissolse i ceti aristocratici, comportò anche l'interruzione del tradizionale insegnamento scolastico e la distruzione delle biblioteche pubbliche: l'attività culturale resta così circoscritta ai monasteri ed alle istituzioni ecclesiastiche che paradossalmente portarono ad una selezione dei testi classici e dell'affievolirsi della loro trasmissione. Le opere che ci sono rimaste infatti, sono quelle sopravvissute al difficile passaggio tra l'età tardoantica e quella tardo-medievale fino all'età umanistica. Altro tassello disgregante fu il particolarismo grafico di quest'età che limitò la comprensione universale delle opere trascritte (ricordiamo oltre alla corsiva, la scrittura insulare, visigotica, merovingica e beneventana).

Importante per i classici latini, la cultura carolingia tra 8° e 9° sec determina un'importante circolazione di autori classici grazie a recuperi e copiate di autori classici.

### ***Carlo Magno, la sua corte, la rinascita carolingia e i codici carolingi***

Incoronato imperatore nella notte di Natale nell'800 da Papa Leone III, Carlo Magno riunificò l'impero romano d'Occidente formando il Sacro romano impero; egli, si avvale di uomini di cultura coi quali studiò il latino, collaboratore importante fu Pietro da Pisa. L'obiettivo di Carlo Magno era quello di formare un ceto clericale in grado di gestire l'apparato ecclesiastico e con esso, l'impero stesso. Questa politica religiosa, ebbe come conseguenza la correzione e l'emendazione della Bibbia, affinché si potesse ottenere un testo uniforme per le pratiche liturgiche. Quindi, molti autori classici vennero recuperati tramite un'attività scrittoria massiccia che comprese oltre 7000 manoscritti (2/3 di essi, vennero copiati in Francia, gli altri in monasteri tedeschi, isole britanniche ed in Italia).

### ***Il canone medievale***

Molti dei testi copiati in età carolingia non ebbero alcuna o scarsa diffusione ed in generale scarso successo, conobbero più fortuna solo nel Medioevo (come le opere elegiache, anche se avevano già in età carolingia una sorta di circolazione ed anche gli autori in prosa come Cicerone e Seneca) e nell'Umanesimo; questo per motivi di carattere religioso in quanto non potevano circolare testi che dichiarassero l'epicureismo.

### **La minuscola carolina**

Particolarità della rinascita carolingia fu l'introduzione della scrittura 'minuscola carolina' che riattivò la circolazione culturale e libraria; essa, era costituita da lettere arrotondate e distanziate senza tratti corsivi e si impose come scrittura di uso corrente.

### **Il X° sec**

L'età postcarolingia, nel 10° sec, viene definita di 'decadenza' a causa della scomparsa della corte e della biblioteca di Carlo Magno, le invasioni dei Vichinghi e degli Ungari, anche se questo giudizio può sembrare eccessivo in quanto il sistema di studi introdotti da Carlo Magno restò operante e si consolidò e l'attività scrittoria rimase intensa specie in Francia.

Figura importante di allora fu quella di Raterio, vescovo di Verona, che portò in città Catullo.

### **La rinascita ottoniana**

In Germania, lo sviluppo culturale, si ebbe con la rinascita degli Ottoni; la figura più rilevante di allora fu Gerbert di Aurillac che studiò matematica ed astronomia.

### **Il tardo medioevo (12°-13° sec) e la rinascita del XII° sec**

Arriviamo così al tardo medioevo, che rappresenta una rinascita diversa rispetto a quella carolingia in quanto il recupero dei classici ha una rilevanza limitata, la linea di pensiero era quella che l'uomo 'moderno' potesse andare oltre la sapienza degli antichi, basandosi ovviamente su essa. Questa particolare rinascita, è data dall'incremento dei libri dovuto allo sviluppo di scuole capitolari ed università (che accentuò l'interesse per le scienze e per le tecniche).

### **Le traduzioni dall'arabo al greco e il greco ad Avignone**

Importanza rilevante ebbe l'accesso a testi scientifici e filosofi greci e le discipline interessate furono la medicina, l'astronomia e l'algebra. Particolare rilevanza ebbe anche la traduzione specie in Spagna e Italia (vennero tradotti Platone, Euclide, Proclo, Tolomeo); il traduttore più importante del 13° sec fu Guglielmo di Moerbeke, arcivescovo di Corinto. Viene introdotta la "“pecia”" che favorì la produzione manoscritta, dove ciascun bifoglio del testo scritto da un maestro era affidato ad un singolo copista, con conseguente diminuzione del tempo impiegato per produrre un codice ed aumento del numero di copie prodotte.

### **I classici latini nel tardo medioevo e la scrittura gotica**

Nel tardo medioevo nei programmi scolastici si affermarono i classici latini, la teologia e la filosofia aristotelica, insieme a logica e diritto. In generale, la cultura letteraria tardo medievale si rifà molto ad Ovidio, infatti le sue opere elegiache ebbero gran successo e fecero nascere la 'commedia elegiaca'; una parte della produzione Ovidiana non emerse a causa della morale cristiana.

In quest'epoca, cambia la configurazione materiale del libro: si affermarono i formati librari ridotti (più agevoli per l'uso scolastico), l'introduzione della carta (che era meno resistente rispetto alla pergamena, infatti nel 1226 Federico 2° ne proibì l'uso per i documenti pubblici) e si introduce una

nuova scrittura, la "gotica", caratterizzata dall'acutizzazione delle forme rotonde con le aste superiori che tendono a ridursi e quelle inferiori svaniscono.

L'intera letteratura latina fu copiata in età carolingia e medievale, anche se qualche classico venne perso nei secoli successivi, qualcuno ebbe scarsa circolazione e di altri se ne conservano poche copie, quest'ultimi vennero poi riscoperti dagli umanisti.

### ***I classici greci e l'imperio d'Oriente***

La letteratura greca invece, fu sempre caratterizzata da una pluralità di centri, fenomeno che si caratterizzò con l'ulteriore ampliamento delle zone interessate grazie alle conquiste di Alex il Magnum, la stessa instaurazione della biblioteca ad Alessandria ebbe un ruolo notevole per la conservazione del patrimonio letterario. In età imperiale, si ha il passaggio dal rotolo al codice, che favorì la conservazione. Cambiano anche i criteri di osservazione; fu allora che si formò il quadro di Aristofane e dei tre grandi tragediografi Eschilo, Sofocle ed Euripide cui ad ognuno vennero attribuite solo 7 tragedie, scelte in una produzione assai più vasta, altri tragediografi non vennero proprio inclusi come Menandro. Stessi criteri si hanno per l'oratoria, la storiografia e molti altri generi. La stessa religione ebbe un ruolo nella dispersione di testi: nei primi secoli la cultura cristiana era stata ricettiva nei confronti di quella pagana, per esempio Basilio di Cesarea elogia la funzione formativa degli autori classici ed invita anche a leggere Platone, Origene invece invita a leggere i filosofi pagani, ma evitando coloro i quali smentivano l'esistenza di Dio. Nel 391, la repressione pagana si fece più intensa con Teodosio con la distruzione della biblioteca di Alessandria e nel 6° sec Giustiniano bandì i pagani dall'insegnamento ed ordinò la chiusura della scuola filosofica ad Atene. Tuttavia, ci sono pervenuti i testi di Giuliano e l'intervento in campo librario da parte delle autorità cristiane è andato a discapito della letteratura anticristiana ed eretica.

### ***I secoli di ferro e la rinascita del 9° sec***

Con l'espressione 'secoli di ferro' intendiamo il periodo altomedievale che vide una notevole repressione nella riproduzione e ricezione dei testi classici, causata da una crisi politico-militare. Importante fu in questo periodo il trapianto della cultura filosofica e scientifica greca nella cultura araba e quindi successivamente bizantina, che ebbe una fioritura nel 9° sec. Analogamente all'occidente, anche nell'area greca la maiuscola onciale è soppiantata da una scrittura minuscola, che si estese in seguito anche alle aree esterne all'impero nelle quali persisteva l'uso del greco (importante fu l'area italica per la conservazione dei testi greci), questo passaggio stimolò la produzione libraria ed il seguente risparmio nell'impiego della pergamena facilitò il recupero dei testi classici.

Costantinopoli, che fino ad allora era stato il maggior centro di propulsione, venne espugnata e saccheggiata dalle truppe occidentali ed entrò a far parte del cosiddetto impero latino: le perdite dei testi furono notevoli e la produzione libraria venne meno. Fu proprio in occasione di questi saccheggi che furono perduti numerosi testi sopravvissuti al periodo bizantino testimoniati da Fozio (ricordiamo opere di Saffo, Bacchilide ed Ipponatte). Le perdite di questo periodo furono accompagnate anche dalle brusche modalità di recupero operato dagli umanisti e dai mercanti.

## CAPITOLO 4

### ***I classici degli umanisti***

Nell'Italia del 14°-15° sec emerse la concezione moderna dell'individuo, spunto per il successivo Rinascimento. L'età umanistica per ciò che interessa la trasmissione dei testi classici, segnano una svolta radicale: gli umanisti avviarono un'opera di recupero dei testi classici latini e greci che avevano fatto e non parte del canone medievale. La conseguenza fu che, all'inizio del 15° sec, era disponibile la quasi totalità di testi classici greci e latini. Questo salvataggio ridusse radicalmente i rischi di perdita dei testi e fu consolidato dall'introduzione della stampa.

### ***Il preumanesimo padovano e l'umanesimo di Petrarca***

Già dal '300, nel cosiddetto 'preumanesimo', figure come Petrarca (che aveva tentato, con scarso profitto, di apprendere il greco) e l'ambiente culturale operante a Padova (in particolare Lovati e Mussato), furono determinanti per la successiva riscoperta. Per Petrarca, l'antichità è oggetto di rapporto diretto che si colora di tratti autobiografici ed emotivi nelle lettere con cui si rivolse agli autori antichi (Seneca, Cicerone e Virgilio), un approccio non privo di implicazioni nel presente. Le nuove idee di Petrarca furono oggetto di difficoltà nell'approccio con la realtà, in particolar modo i dissidi con la fede cristiana di cui era depositaria la cultura che il poeta avversava.

### ***Le scoperte di Boccaccio***

Boccaccio si impegnò nella ricerca di codici antichi ed esplorò i fondi manoscritti di Montecassino; più in generale, nel medioevo qualche studioso riuscì ad imparare a sufficienza il greco per leggerlo e tradurlo, infatti nel 14° sec circolavano alcuni codici greci che però non venivano letti. Tuttavia, i risultati più importanti nella ricerca di codici furono quelli adoperati da Bracciolini che soggiornò a Costanza e che aveva il compito di sanare lo scisma che aveva diviso la chiesa negli anni precedenti; raggiunse numerosi monasteri svizzeri, tedeschi e francesi, dove trovò un notevole numero di testi rari o poco conosciuti che rimise in circolazione, fu così che ci fu un ritorno di classici in Italia riportando alla luce testi in precedenza sconosciuti. Bracciolini, diede il via a numerosi imitatori che contribuirono ad arricchire la biblioteca dei testi che circolavano tra gli umanisti.

### ***Le illusioni dell'umanesimo***

Gli umanisti appaiono fautori di quella che potremmo definire una 'tradizione' nella quale il passato ha un peso maggiore rispetto al presente, infatti gli avversari di questa linea di pensiero sono i moderni, esponenti della cultura dominante. Posizione antimoderna è assunta da Valla che paragona gli antichi ad 'api che volano in prati remoti'.

### ***La costruzione del medioevo e la scrittura umanistica, latino e volgare***

La denominazione di 'Medioevo' si impone nel 16° sec, concetto introdotto dagli umanisti. Valla, nella prefazione del libro 3° delle "Elegantiae" (include Plauto, Cicerone, l'età augustea e Quintiliano), delinea un quadro nel quale la corruzione della cultura antica e della lingua latina è addebitata alle invasioni barbariche, viste da Valla come fenomeno di contaminazione che ha interessato le popolazioni, la lingua e la scrittura ed il programma di recupero che Valla vorrebbe adoperare riguardano lingua, cultura e stile di vita (il suo obiettivo era quello di ripristinare il

latino puro che egli riteneva essersi inquinato nel contatto col gotico, procedendo il progetto di Petrarca che aveva avuto le stesse intenzioni nel secolo precedente, il risultato fu il 'latino umanistico', impegno dovuto al fatto che il latino aveva delle caratteristiche ignote rispetto alle altre lingue e che sarebbe stata introdotta come rimedio al disordine linguistico con cui Dio avrebbe punito l'uomo dopo la vicenda della torre di Babele. In pieno umanesimo la questione fu oggetto di discussione tra Brunni, che ripropose la tesi medievale e Biondo, il quale credeva che la lingua corrente fosse un inquinamento del latino da parte dei barbari; anche Valla ritiene il latino lingua privilegiata nella letteratura e nella cultura). Egli, parla di caratteri gotici presenti nei codici; la scrittura gotica però, non ha nulla a che vedere con i Goti, è solo un'evoluzione della carolingia. La ricerca di codici di questo periodo è dovuta alla convinzione di poter trovare cimeli preziosissimi, la cosa dava un incentivo morale a proseguire la ricerca e l'identificazione della scrittura carolina come 'antiqua' ebbe notevoli conseguenze in quanto diede il via alla gotica. Tuttavia, Petrarca in una lettera a Boccaccio loda la solennità, il decoro e la sobrietà dell'antica scrittura. La nuova scrittura venne messa a punto nell'ambito del circolo di Salutati, venne restaurata la minuscola carolina con un adattamento corsivo e da Firenze prese poi piede nel resto dell'Italia.

L'introduzione della scrittura umanistica è la novità più importante del 15° sec in quanto essa appare funzionale alla percezione visiva che si impone in quest'epoca. La Bibbia venne data alle stampe da Gutenberg in caratteri gotici, ma le tipografie imposero successivamente la scrittura umanistica, così la scrittura gotica rimase circoscritta all'area tedesca.

### ***La letteratura umanistica ed il ritorno del greco in Occidente***

Nella letteratura umanistica, la restaurazione del latino era funzionale alla rinascita della letteratura latina, la stessa storiografia procederà in una linea di continuità fra letteratura antica e moderna. Questa linea di pensiero troverà poi riscontro nella produzione letteraria umanistica, finalizzata alla rinascita dei principali generi letterari dell'Antichità: Petrarca rilanciò il genere epico con 'Africa', Brunni ripropone la forma dei dialoghi ciceroniani nei 'Dialogi ad Petrum Histrum', Mussato fa rivivere la tragedia con l' 'Ecerinis' e così via.

### ***Le traduzioni latine***

Gli allievi del bizantino Crisolora (esponente greco), dettero inizio a numerose traduzioni latine dei testi greci, specie delle 'Vite parallele' di Plutarco, riportando così in Occidente il greco. Importante è il trattato 'De interpretatione recta' di Brunni che definisce i criteri di una buona traduzione; di qui, si creò una polemica da parte dei traduttori umanistici nei confronti di quelli medievali, i quali avevano operato una traduzione parola per parola. Nel 15° sec, l'intera letteratura greca di cui si aveva conoscenza venne tradotta in latino e le traduzioni date alle stampe, quest'ultime giocarono un ruolo importante nella conoscenza dei testi greci in quanto grazie ad esse, chi aveva una media cultura (in grado di leggere il latino) ebbe accesso ad autori come Plutarco o Platone.

### ***La cultura umanistica***

La fortuna della cultura umanistica fu mediata dal successo che le nuove generazioni incontrarono nelle corti e nelle cancellerie ed a Firenze il debutto dell'umanesimo avvenne in un contesto repubblicano, negli anni in cui Firenze dovette difendersi dalle mire espansionistiche del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti. Successivamente, lo sviluppo della situazione fiorentina, vide gli

umanisti far pace con col regime mediceo, cosa che evidenzia una notevole duttilità della cultura umanista. Nel 15° sec, per umanista si intendeva uno studente e studioso; la formazione umanista era basata sull'apprendimento del latino tramite la lettura diretta dei classici, seguito dall'insegnamento della poesia, della storia e della filosofia morale di Cicerone e di Seneca, tutto questo materiale era finalizzato alla formazione del cittadino. La stessa scuola di Vittorino privilegiava l'insegnamento del greco in un contesto che vedeva riuniti studenti di più estrazioni sociali.

### ***L'educazione umanistica***

L'educazione umanista evolse la società cavalleresca, fondata sull'onore, in una società nella quale centrali erano le buone maniere ed i modelli comportamentali. A livello universitario Veronese fu promotore anch'egli del greco ed i suoi studi erano incentrati specie sulla mitologia, retorica e la lettura delle opere filosofiche di Cicerone e di Platone, non trascurati comunque gli studi scientifici.

### ***Umanesimo e cristianesimo***

L'umanesimo cristiano è erede della sintesi di cultura classica e dottrina cristiana, sostenuta da Zabughin e Toffanin; l'umanesimo, pur non anticristiano, ebbe un ruolo importante nella genesi della Riforma. Gilson dice che il Rinascimento 'non è il Medioevo più l'uomo, ma il Medioevo senza Dio'. L'umanesimo del 15° sec restò estraneo alle posizioni antireligiose: importanti furono le traduzioni dal greco di Bruni, una delle prime fu l'orazione 'Ad adulescentes' di Basilio, uno dei testi cristiani più aperti nei confronti della letteratura pagana; Bruni privilegiava la lettura degli antichi elogiando le virtù che si leggono in Omero e giustificando le descrizioni erotiche dicendo che si tratta di 'cose immaginarie e che hanno ben altro significato'. Valla invece, dovette affrontare problemi più seri per aver messo in dubbio l'origine apostolica del Credo, processato a Napoli per eresia, dovette abiurare. Tuttavia, scrisse nel 1440 un opuscolo in cui dimostra la falsità della 'donazione di Costantino', il documento cui si faceva risalire il potere temporale dei papi, qualche anno dopo contestò anche l'autenticità dell'epistolario fra Seneca e San Paolo.

### ***Rivalità e false scoperte***

La ricerca di testi antichi divenne motivo di rivalità, polemica e concorrenza, in quanto il ritrovamento di un antico codice diventò occasione di notorietà e arricchimento. Molti testi vennero messi in discussione in quanto sospettati di essere dei falsi per fini commerciali o di rivalità professionale. La ricerca di codici alimentò le biblioteche dei primi umanisti, in primis quella di Petrarca, dispersa dopo la sua morte; i primi decenni del 15°sec vedono un notevole afflusso di libri a Firenze, frutto delle scoperte di Poggio a Montecassino e Costantinopoli. Il testimone di biblioteca più rilevante passò a quella medicea, infatti nel 15° sec Firenze fu sede di rilevante produzione di codici, altre biblioteche importanti in Italia erano a Napoli, Milano e Ferrara.

### ***L'avvento della stampa***

Il primo libro venne stampato a Magonza da Gutenberg nel 1452, costituito da due tomi contenenti il testo latino della Bibbia di cui vennero stampate 180 esemplari: oggi, sembrerebbe essere un numero limitato di copie, ma all'epoca evidenziò la maggiore efficacia di questo sistema, favorendo la rapida diffusione di tipografie che nell'arco di neanche un secolo da 19, divennero 255. Questo sistema comportava diminuzione di costi, di uso di carta e di tempo, con un conseguente aumento della diffusione libraria senza precedenti nella storia. La prima opera classica data alle stampe fu il 'De officiis' di Cicerone; questa nuova tecnologia si diffuse rapidamente in Italia soppiantando la produzione manoscritta che diminuì fortemente già nel 15° sec. Tuttavia, nonostante gli enormi vantaggi di questo sistema, qualcuno si oppose: il nostalgico Federico di Montefeltro, che ancora negli anni '80 continuava a raccogliere codici in pergamena.

### ***La filologia degli umanisti e controversie filologiche***

Wilamowitz ritenne che per lungo tempo gli umanisti non furono filologi ma solo letterati, pubblicisti ed insegnanti, giudizio difficilmente contestabile in quanto la prassi del 15° sec era quella di copiare il testo fornito dall'antigrafo cercando di correggere il testo ed aggiustandolo laddove esso era corrotto, operazione fatta avvalendosi di più codici, uno per la copiatura di base ed un altro per i punti cui il testo poteva essere discutibile. Questa operazione però era fortemente dipendente dalla cultura, sensibilità ed intuizione del copista, a parte qualche risultato eclatante come quello di Petrarca, i risultati erano spesso mediocri, infatti molti testi andarono poi persi, eliminando la possibilità di poter risalire ad una datazione precisa. La filologia umanistica diventa utile in questo momento, poiché si impegnò nella valutazione dell'autenticità dei testi e delle loro attribuzioni. A partire dal 1460, gli umanisti maturarono un rapporto più diretto coi testi accompagnando ciò ad un'intensificazione editoriale stimolata dall'avvento della stampa; vi erano però delle dispute che riguardavano per la maggiore problemi storici ed ideali che si riversano sulla filologia, investendo problemi di interpretazione dei singoli passi. Altra novità degna di nota degli anni '70, fu l'ampliamento degli autori studiati (se Valla era arrivato a Quintiliano, la generazione successiva si spinge fino a Marziale, Silio Italico, dunque fino all'età imperiale).

### ***La filologia di Poliziano***

Figura importante in questa generazione di umanisti fu Poliziano, inauguratore di una forma di letteratura filologica che avrà nei secoli successivi grande successo, quella dei 'Miscellanea', raccolta di 100 capitoli dedicati a problemi di natura filologica e linguistica. Quindi riprendendo il drastico giudizio di Wilamowitz, bisogna precisare che egli vedeva in Poliziano un'eccezione ritenendolo un vero filologo. Nei 'Miscellanea', troviamo per la prima volta riferimenti precisi ai codici, in modo da consentirne l'identificazione e l'individuazione. Egli introduce il 'criterio delle sigle', assegnate ai diversi codici: metodo adoperato per un'edizione di Plinio il Vecchio del 1473, sulla quale collazionò cinque codici, contrassegnati ciascuno da una lettera. Fu così che Poliziano dette vita ad un nuovo sistema di valutazione dei testi, volto a definire i rapporti nella trasmissione di un testo, fu in grado di indentificare i rapporti di apografia (la dipendenza di un codice da un altro) e di introdurre il principio de 'eliminatio codicum descriptorum' (cioè che nel momento in cui un codice dipende da un altro, esso è inutile ai fini della costituzione del testo). Altra innovazione dovuta a Poliziano fu la 'congettura', cioè la sistemazione operata dall'editore al testo, deve tener conto del testo più antico su cui è possibile accedere. Ma tutte queste innovazioni rimasero isolate, verranno recuperate dalla filologia solo nel 19° secolo.

## **CAPITOLO 5**

### ***I classici nell'età della stampa***

L'approccio del primo umanesimo si stempera nel corso del XV secolo e lascia il posto ad un atteggiamento più distaccato, nel quale l'antichità classica diventa mero oggetto di studio.

L'ammirazione degli umanisti per gli antichi giganti diventa ora rispetto e riconoscenza, nella certezza che i moderni, avendo inglobato la cultura classica nella loro, possano andare oltre e quindi guardare al futuro: questo approccio riflette i grandi mutamenti che si susseguono tra XVI e XVII secolo.

### ***L'umanesimo europeo***

L'umanesimo europeo fu fortemenete influenzato dagli studi italiani e dell'affermazione del latino come lingua franca che usavano intellettuali di vari paesi, e la divulgazione classica era diventata assai agevole grazie alla stampa. Questa diffusione a livello europeo passò attraverso le cancellerie e le corti della fitta rete di relazioni che connettevano le maggiori città a partire dal XII secolo: ne furono coinvolte Francia, Ungheria, Germania ed Inghilterra (luoghi dove migrarono gli umanisti italiani, di cui Poliziano fu l'ultimo significativo esponente). Il baricentro della cultura si sposta nell'Europa settentrionale con l'ascesa dei nuovi centri di produzione libraria a Basilea e Parigi che rompono il monopolio di cui avevano goduto le tipografie veneziane.

La personalità più influente all'inizio del XVI secolo fu senz'altro Erasmo da Rotterdam, che propugnò un umanesimo cristiano ispirato a Cicerone ma anche ai padri della Chiesa, oltre ad un forte interesse per il greco di cui ricostruì l'antica pronuncia.

Dal momento della divisione religiosa dell'Europa (nel 1527 con Martin Lutero), il rapporto tra Riforma e cultura umanistica diventa complesso. Da una parte essa riprese istanze di rinascita religiosa, ma nei decenni successivi vi fu un atteggiamento (sia da parte delle Chiese cattoliche che da quelle riformate) assai selettivo della cultura classica, mettendo al bando ciò che poteva sembrare incompatibile con la dottrina cristiana. In area cattolica, la Chiesa mise a punto negli anni del Concilio di Trento una politica culturale ben precisa: l'Indice dei libri proibiti, nel quale figuravano autori come Luciano, Lucrezio, Aristotele, Orazio ed Ovidio. Allo stesso tempo tuttavia, grazie ai gesuiti fu introdotto nel sistema educativo lo studio del latino, dei classici e della retorica. La rifondazione umanistica della letteratura latina che andò sbiadendosi nel corso del XVI secolo fu ripresa dalle letterature nazionali: l'epica di Ariosto e Tasso, la satira di Dryden e Pope e la tragedia di Shakespeare.

### ***Stampatori e filologi***

I primi stampatori di testi classici utilizzarono per lo più manoscritti facili da entrarne in possesso, apportando spesso correzioni la cui efficacia dipendeva dalla cultura del tipografo. Molti di questi codici sono andati perduti perchè ritenuti inutili dopo la loro riproduzione a stampa o perchè danneggiati durante l'operazione. Il risultato fu alquanto mediocre: moltissime opere classiche furono date alle stampe in maniera trascurata, utilizzando testi già corrotti ai quali venivano aggiunte ulteriori modifiche, mettendo così in circolazione opere poco attendibili.

Il rilievo della prima edizione a stampa di un'opera, detta editio princeps, è determinata quasi esclusivamente dalla tiratura di copie prodotta più che dalla copia dal testo migliore. Già negli ultimi decenni del XV secolo, gli umanisti erano già consapevoli dei problemi contenuti nelle prime edizioni a stampa: in una lettera del 1470 Niccolò Perotti proponeva l'istituzione di una sorta di "censura filologica" dei testi da dare alle stampe.

Poliziano aveva praticato la collazione ed il confronto di più copie manoscritte di uno stesso testo,

operazione purtroppo quasi mai fattibile per i filologi dei secoli successivi, che avevano a disposizione un numero ridotto di esemplari (molti erano in collezioni private o sparsi per il mondo). La ricostruzione era resa poi ulteriormente difficoltosa dalla carenza di cognizioni paleografiche che vennero elaborate solo nel XVIII secolo. Perciò, l'editore di un testo classico fino al XIX non poteva che partire dal *textus receptus* (quello fornito dalle edizioni a stampa) e correggerlo attraverso due possibili forme di *emendatio* (cioè di correzione): quella effettuata utilizzando codici di cui venivano recuperate le varianti e quella che ricorreva a congetture sulla base della sensibilità linguistica e stilistica dell'editore al fine di migliorare il testo.

Il risultato di queste *emendatio* non poteva che essere discontinuo, perchè basate su singole lezioni da singoli codici o su criteri che risentono delle preferenze linguistiche e conoscenze dell'editore.

Anche il ricorso alla congettura non era omogeneo, ma diviso tra "conservatori" e "congettuatori". L'attività filologica in Francia aveva raggiunto livelli di eccellenza già alla fine del XV secolo: gli studi di greco si stabilizzarono e la stampa ebbe uno sviluppo d'eccezione. La figura più rilevante fu Giuseppe Scaligero, che si interessò di cronologia antica e di testi di difficile lettura.

Il declino della filologia francese è in qualche modo connessa alle guerre di religione, al suo posto assumerà un ruolo filologico importante l'Olanda. Tra XVII e XVIII rilevante fu l'attività filologica dell'inglese Richard Bentley, che si interessò di testi greci, latini e teologici, mostrando nelle sue congetture una notevole sensibilità linguistica ma anche grande razionalismo.

### ***Fra erudizione e letteratura***

Alla raccolta dei codici si era spesso affiancata, nell'attività umanistica, quella dei reperti materiali e delle iscrizioni. Numerose furono le epigrafi greche raccolte (i risultati del lavoro su di esse furono poi pubblicati a partire dalla seconda metà del secolo), insieme a monete ed opere d'arte, e nel corso del XVI secolo il collezionismo archeologico divenne pratica diffusa.

L'ostacolo maggiore nella valutazione dei manoscritti era costituito dalla difficoltà di datazione, ostacolo superato grazie ai due benedettini francesi ai quali si deve la nascita della paleografia.

Essi catalogarono in modo sistematico le scritture testimoniate e ne delinearono una successione storica, permettendo così la datazione dei manoscritti in base alla loro scrittura.

Gli scavi nel '700 a Pompei ed Ercolano portarono alla luce numerosi reperti papiracei carbonizzati di autori fino ad allora sconosciuti (Callimaco, Menandro, Saffo, Aristotele) e permisero così un incontro ravvicinato e diretto con l'antichità. Incontri che diventarono massicci con secolo successivo con l'esplorazione di località egiziane come Ossirinco.

Il perfezionamento di tecniche basate sull'uso di numerosi reagenti chimici e dei raggi ultravioletti consentì di fare un ulteriore passo e leggere i numerosi palinsesti latini senza danneggiare la pergamena.

Per quanto riguarda la storiografia letteraria, nei secoli XVI-XVII restò nell'ottica umanistica, che tendeva a delineare un'involuzione della letteratura a partire dall'età imperiale. Essa proiettava la successione esiodica delle età mitiche sulla storia letteraria, delineando nell'età aurea la letteratura tardo-repubblicana ed augustea ed età argentea per quella successiva. Questo schema non era compatibile con il modello continuista di Scaligero, che vedeva in Petrarca una "nuova pueritia".

### ***La scienza dell'antichità***

La cultura classica alla fine del XVIII secolo diventa un ambito disciplinare, battezzata da Wolf "scienza dell'antichità". Il ruolo egemone è ora assunto dalla Germania.

Il ruolo di Wolf fu esemplare: egli si interessò del contesto storico delle opere ed in particolar modo dell'antichità greca, vera matrice di cultura classica ed estranea non solo alla tradizione cristiana ma anche a quella ebraica.

Con l'avvento del Romanticismo andò sempre più sovrapponendo l'idea di letteratura con quella di identità nazionale (intesa quindi come espressione del popolo) e da questo meccanismo non fu esclusa la letteratura latina. Wolf distinse perciò la "storia esterna", ovvero l'insieme di notizie su autori ed opere latine (coincide con la storiografia tradizionale), e la "storia interna", ovvero il profilo degli elementi costitutivi della vita letteraria dei Romani e del loro sviluppo. È da attribuire a Wolf dunque il primo ancoraggio della letteratura latina all'espressione di Roma (delineandone come termine naturale quindi la caduta dell'impero romano).

L'approccio storico introdotto da Wolf implicò dunque la stessa cooperazione fra numerose discipline al fine di produrre una formazione enciclopedica dello studioso del mondo antico, alle quali si aggiunsero successivamente la paleografia e la papirologia. La soluzione wolfiana si impose così nell'organizzazione degli studi classici delle università europee, e ruolo privilegiato nell'ambito formativo costituiva lo studio delle lingue antiche per "assorbirne lo spirito e la perfezione, e migliorare la lingua patria". Resterà dominante anche oltre il XIX secolo, nella cultura tedesca, il filioellenismo, rovesciando così la prospettiva umanistica che aveva prediletto l'antica Roma. Una delle conseguenze dell'idealizzazione della Grecia fu la svalutazione delle altre culture antiche quali Egizi, Ebrei e Persiani.

### **Il metodo di Lachman**

Il metodo di Lachman è in realtà un mito storiografico, in quanto i principi base di questo metodo fanno la loro comparsa già molto tempo prima. Questo metodo ha determinato una vera e propria svolta nella storia della filologia, interessando non solo l'Antichità ma qualsiasi altra produzione manoscritta, tra cui anche i romanzi. Questo metodo fu agevolato anche dalla crescente accessibilità dei codici, che dalla rivoluzione francese tendono a concentrarsi nelle biblioteche pubbliche; dal consolidamento della paleografia e dall'utilizzazione di tecniche fotografiche. L'idea programmatica seguita era quella della ricostruzione meccanica del testo, da ottenere tramite un metodico esame dei manoscritti. Si passa dunque da un'emendatio fortemente condizionata dall'artigiano-filologo, ad un vero e proprio procedimento metodico e scientifico basato su regole certe e procedure trasparenti.

La principale novità (che aveva tuttavia dei precedenti) era la recensio, ovvero l'esame dell'intera tradizione manoscritta di un testo, con l'eliminazione di testimoni non significativi e la ricostruzione dei rapporti che intercorrono tra quelli significativi. Grazie a questi rapporti tra codici fu possibile prefigurare uno stemma codicum dei plurimi testimoni (una sorta di albero genealogico, dove i codici sono segnati con lettere latine maiuscole e i subarchetipi con lettere greche minuscole) e mettere a punto il concetto di testimone-archetipo, ovvero il capostipite da cui discende la tradizione, la "copia originale" o in alcuni casi "autografo" (segnato con Omega). La prima operazione della recensio è l'eliminazione dei codici "descritti", ovvero copie di altri codici già posseduti. Questi ultimi dunque non verranno presi in considerazione nella fase successiva.

La seconda operazione consiste nel definire i rapporti che intercorrono tra i codici non eliminati: essi vengono raggruppati in famiglie sulla base degli errori comuni (separativi se dimostrano l'indipendenza di due testimoni, o congiuntivi se ne stabiliscono la dipendenza) o lacune. Le singole famiglie possono comprendere delle sottofamiglie.

Se il testimone è uno solo, si procederà direttamente all'examinatio.

Il procedimento che ci consente di creare questo stemma presuppone una trasmissione

“verticale” del testo, ovvero che ciascun copista utilizzi un singolo antigrafo ereditandone gli errori. Ma spesso a ciò si aggiunge una “trasmissione orizzontale” nel caso di copisti che utilizzano più esemplari, operazione che avviene per lo più in caso di opere molto note e fortunate nel corso del Medioevo: il copista alle prese con parole o passi di difficile lettura, usufruiva di altri esemplari, con il risultato di fornire un testo in cui confluivano lezioni di due o più antigrafie. Questo fenomeno è denominato “contaminazione”.

Il passo successivo è l'*examinatio*, ovvero la valutazione del testo fornito dalla recensio.

Innanzitutto si individuano errori e variazioni presenti nei vari codici ma non nel subarchetipo da cui dipendono, eliminando così gli “interventi” del singolo copista e non ereditati.

Successivamente si determina la lezione dell'archetipo su cui convergono i due rami, essendo il terzo caratterizzato da errore. In caso di varianti del medesimo testo, sta alla discrezione dell'editore decidere quale è la lezione corretta. I principali criteri seguiti in questa operazione sono: l'*usus scribendi*, cioè l'insieme delle consuetudini linguistiche e stilistiche dell'autore del testo; la *lectio difficilior*, si sceglie la lezione che più difficilmente potrebbe costituire errore del copista.

Una volta ricostruito l'archetipo tuttavia, ciò non significa che esso coincida con l'originale. In caso di archetipo corrotto, abbiamo due soluzioni: la prima è di limitarsi a segnalare il guasto con il simbolo delle croci, la seconda è quella di emendare il testo corrotto sostituendolo con una congettura, operazione delicatissima che tiene conto degli stessi criteri della scelta tra due varianti.

La trasmissione del testo può comportare anche omissioni, aggiunte ed interpolazioni. La ricostruzione della tradizione manoscritta può porre rimedio a questi fenomeni benché non siano presenti nell'archetipo, che può essere più o meno integrato congetturamente o semplicemente segnalato.

Il risultato dei procedimenti descritti è l'edizione critica, ovvero un testo accompagnato da un apparato la cui funzione è quella di informare il lettore delle varianti fornite dai codici per ciascuna porzione di testo. Nell'apparato “positivo” troviamo tutte le varianti presenti nei manoscritti; nell'apparato “negativo” invece sono elencate solo le varianti scartate. L'apparato fornisce inoltre la presenza di lacune, glosse e correzioni. Testo e apparato sono infine preceduti dall'elenco dei codici (se possibile anche dallo stemma) e dalla prefatio, dove l'editore dà conto dei criteri e risultati di ogni operazione del procedimento.